



IL VENETO CONNESSO

XII CONGRESSO CISL VENETO
10 - 11 MAGGIO 2017

Condividere, Immaginare, Progettare

Documento integrativo alla relazione del Segretario generale Cisl Veneto Onofrio Rota

IL VENETO CONNESSO

Condividere, Immaginare, Progettare

Documento integrativo alla relazione del Segretario generale Cisl Veneto Onofrio Rota

INDICE

INTRODUZIONE

<i>Sognare e immaginare nuove connessioni</i>	5
---	---

PRIMA PARTE

<i>Connessioni Statiche. Rispondere agli stimoli della rete</i>	9
1.1 Connessioni e contesti. Globalizzazione, migrazioni e crisi	9
1.2 Reti istituzionali: Europa, Italia, Veneto. Populismi e referendum	12
1.3 Un rilettura della geografia economico-politica dell'Italia	15

SECONDA PARTE

<i>Disconnessioni e Riconnessioni</i>	22
2.1 La disintermediazione della rappresentanza	22
2.2 La disconnessione infrastrutturale del Veneto	24
2.3 Riconnessioni urgenti: infrastrutture, logistica, porto, aero-porto, polo fieristico, sistema bancario	27
2.4 Ulteriori Riconnessioni	29

TERZA PARTE

<i>Connessioni Intelligenti. L'ampliamento della rete</i>	31
3.1 Progettare le connessioni future	31
3.2 Produttività e innovazione. Il ruolo degli investimenti pubblici	32
3.3 L'innovazione nei modelli di gestione. La partecipazione dei Lavoratori	33
3.4 L'occasione di Industria 4.0	34
3.5 Terziario e Smart Working	37
3.6 Demografia, Giovani e Formazione. Da disconnessioni a Connessioni Intelligenti	39
3.7 Il ruolo del Sindacato. La contrattazione	44
3.8 L'ampliamento delle pratiche di Welfare Aziendale e di Bilateralità	45



INTRODUZIONE

Sognare e immaginare nuove connessioni

IL VENETO CONNESSO è il titolo del XII Congresso della Cisl del Veneto. Normalmente il titolo definitivo di un importante evento, ma anche di un'opera (letteraria, cinematografica, ecc.) scaturisce verso la fine del processo organizzativo o produttivo, quando cioè tutto è ormai definito e chiaro. In questo caso invece il titolo era già questo fin dall'inizio del processo di preparazione e di discussione dei temi e degli argomenti e cioè da più di un anno prima della data di celebrazione del congresso.

Questa rara evenienza indica che già da tempo erano chiari alcuni elementi progettuali e alcuni concetti chiave che poi un titolo non fa altro che sintetizzare e potenziare.

Il Veneto Connesso rimanda in prima istanza all'essenza di una visione progettuale generale: discutere le implicazioni e le modalità di partecipazione della regione ai processi socioeconomici e istituzionali. Ma allo stesso tempo utilizza il concetto di *connessione* per indicare una modalità precisa e concreta di relazione con una rete, prestandosi così a tutta una serie di utilizzi metaforici. La metafora è indubbiamente uno degli strumenti più

potenti a disposizione di chi vuole comunicare in maniera semplice e diretta concetti complessi ed è quindi largamente utilizzata in ambito didattico, formativo e scientifico. La metafora infatti riesce a evocare e spiegare qualcosa di nuovo o di diverso utilizzando quanto è già ben conosciuto e parte dell'esperienza comune.

Tutte le potenzialità legate alla metafora della connessione ci possono apparire chiare solo dopo una breve riflessione sul concetto.

Connessione deriva dal verbo connettere e significa letteralmente "unire con" e quindi indica l'unione concreta (fisica) tra cose distanti. Le prime connessioni fisiche della storia umana sono chiaramente quelle legate ai trasporti, sono cioè le vie che consentono di andare da una località all'altra: le strade e poi, dell'Ottocento, le ferrovie. Nella lingua italiana le parole connessione e connettere sono state però usate molto di più nel significato figurato e quindi più con riferimento al collegare tra di loro concetti diversi. Connettere allora è diventato praticamente un sinonimo di pensare, di ragionare.

Quando si parla di connessione è quasi sempre presente la parola "rete": rete viaria, rete ferroviaria, rete neuronale (collegamenti sinaptici) e soprattutto rete di internet. Essere connessi vuol dire essere inseriti in una rete, essere un nodo di una rete in cui le connessioni appunto si incrociano e consentono gli scambi di merci, di persone, di impulsi elettrici, di informazioni. La parola entra prepotentemente nel vocabolario quotidiano a



partire dagli anni '90 nel significato di collegamento alle reti internet e in generale alle reti deputate allo scambio e alla condivisione di dati e di informazioni.

Il termine connessione può quindi essere utilizzato per rimandare in maniera complessa a tutte queste sfaccettature. Non stupisce che una volta individuato sia potuto essere fin dall'inizio il titolo più appropriato e che ora, anche in questo documento, venga utilizzato come chiave analitica in grado di mettere ordine e permettere una schematizzazione di una serie articolata e intrecciata di riflessioni e di argomentazioni che riguardano tanto fenomeni globali quanto questioni e problematiche locali.

Utilizzeremo allora il seguente criterio, che, a partire dal nostro titolo, ci permetterà di dividere i temi in tre grandi aree caratterizzate dall'essere:

1. Connessioni Statiche
2. Disconnessioni e Riconnessioni
3. Connessioni Intelligenti

Condividere, Immaginare e Progettare IL VENETO CONNESSO significa individuare l'intima relazione tra fatti, pensieri e idee per poi immaginare, e quindi realizzare, l'ampliamento delle interconnessioni con la rete.

Sognare e immaginare non sono altro che il primo stadio della nascita di un progetto e cioè dell'intenzione e del proposito di fare qualcosa. In questo senso attraverso il presente scritto si individuano domande e possibili risposte.

Connessioni, Disconnessioni, Ampliamenti della Rete



CONNESSIONI STATICHE

Sono connessioni operanti ma in cui si è parte passiva di una rete. Quello che succede in un punto della rete ha una conseguenza che implica adattamento e risposta interna.



DISCONNESSIONI E RICONNESSIONI

Indicano situazioni in cui si è usciti dalla rete e questo è un fattore negativo. La risposta a un cambiamento contestuale non è stata efficace e serve al più presto rientrare in rete, serve Riconnettersi.



CONNESSIONI INTELLIGENTI

Sono ambiti in cui la connessione è attiva e le informazioni che influenzano positivamente la rete partono da questi nodi. Inoltre una connessione intelligente immette nuova energia che permette alla rete di ampliarsi.



PRIMA PARTE

Connessioni Statiche. Rispondere agli stimoli della rete

1.1 Connessioni e contesti. Globalizzazione, migrazioni e crisi

Visto in una prospettiva di rete globale il Veneto non è che un semplice punto periferico. Normalmente non è certo in grado di inviare informazioni e stimoli consistenti o determinanti al di fuori dei confini italiani o europei, mentre viene continuamente investito delle conseguenze di quanto succede in tutte le altre parti del sistema. Ogni punto della rete globale per rimanere connesso deve adattarsi e cioè deve trovare delle risposte adeguate a mutamenti globali.

Cosa significhi essere connessi alla rete globale lo vediamo chiaramente quando veniamo raggiunti a tutti i livelli dalle conseguenze della globalizzazione dell'economia, dalla mondializzazione dei mercati delle merci e del lavoro, dagli effetti provocati da calamità naturali o da attività umane come le guerre e l'inquinamento. La storia umana è stata, fin dal suo inizio, caratterizzata da processi migratori di notevole entità e proporzione. Stra-

volgimenti naturali o provocati dall'uomo hanno sempre prodotto lo spostamento delle masse verso luoghi più sicuri o più ricchi di risorse. Non deve certo stupire allora che anche oggi in un contesto mondiale particolarmente instabile e caratterizzato da profonde disparità nella distribuzione della ricchezza, il mondo occidentale sia investito da processi migratori. Tali fenomeni ci appaiono inediti e ingestibili non tanto per la loro entità quanto piuttosto perché ad oggi non si è voluto affrontarli con progetti di gestione e di organizzazione dei flussi. In altre parole si è preferito ignorare i segnali che arrivavano a livello di importanti snodi della rete (istituzioni internazionali, europee e nazionali) e questo ha prodotto a tutti i livelli della rete, specie a quelli periferici e locali, pesanti conseguenze. Oggi un territorio regionale, o anche comunale, è sempre più spesso chiamato a trovare delle risposte a domande e necessità che andavano e andrebbero soddisfatte a livelli più centrali della rete. La periferia fa quel che può, a volte si chiude e a volte sperimenta modelli di integrazione che potrebbero, ma spesso non lo sono, essere presi a modello dal sistema.

Facendo un bilancio degli ultimi dieci anni di crisi economica individuiamo qui un altro ambito dove risulta evidente l'interconnessione tra le parti, e purtroppo anche l'incapacità di dare risposte adeguate, o più colpevolmente la mancanza di volontà di dare risposte. La crisi non è venuta dal nulla ma è la diretta conseguenza e il culmine di un processo almeno trentennale di aumento del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito e in generale dell'aumento delle disuguaglianze a danno



della cosiddette classi medie e soprattutto di quelle più deboli e più povere. Non a caso la crisi nasce come crisi finanziaria. Mentre altrove si è risposto al crollo degli investimenti, dei consumi e della capacità di acquisto con politiche monetarie e fiscali espansive, in Europa si è scelta la via dell'austerità fiscale che ha aggravato ancor più la situazione provocando perdita di potere di acquisto dei salari, disoccupazione, ulteriore calo dei consumi e il perdurare della crisi. Dunque un fenomeno devastante come la crisi economica mondiale ha investito tutto il sistema globale, ma non tutti hanno risposto allo stesso modo. Gli Stati Uniti per esempio hanno cominciato a crescere molto prima dell'Europa e in Europa la Germania è riuscita ad imporre la strategia migliore per sé, ma non per tutti. Ritardi strutturali, disuguaglianze territoriali e sociali hanno ulteriormente inibito e ritardato la crescita italiana e di molti altri paesi della fascia mediterranea.

Non vi è alcun dubbio allora che le risposte adeguate da parte delle istituzioni e dei governi alla crisi che abbiamo vissuto e che ancora viviamo debbano essere di tipo strutturale e basarsi su politiche redistributive a favore delle aree sociali deboli, attraverso aumenti salariali, riforme fiscali, rafforzamento e ampliamento delle tutele e dei beneficiari di servizi e di welfare.

Un ruolo decisivo infine lo può svolgere anche un rilancio degli investimenti pubblici in settori ben precisi e strategici: infrastrutture, servizi, adeguamento del patrimonio edilizio, efficienza energetica, la salvaguardia e la cura del territorio.

1.2 Reti istituzionali: Europa, Italia, Veneto. Populismi e referendum

Il perdurare della crisi e l'assenza di risposte strutturali ha generato ulteriori tensioni che si sono scaricate a tutti i livelli della rete globale occidentale producendo fenomeni locali diversi, ma riconducibili ad alcune tipologie ben individuabili di fenomeni politici. In prima istanza in Europa si è assistito all'emergere di movimenti di estrema destra, xenofobi e nazionalisti. In alcuni casi tali compagini hanno anche raggiunto posizioni di governo. In generale poi sono emersi movimenti e partiti caratterizzati dal populismo. L'evidente incapacità da parte dei governi e delle istituzioni di formulare risposte adeguate ha generato e amplificato la semplicistica e fuorviante idea che sia possibile fare a meno della mediazione e della rappresentanza e che pochi leader carismatici possano interpretare correttamente l'azione di governo assecondando il presunto volere delle masse popolari. Dunque l'assenza di risposte adeguate ha generato una risposta generica da parte di forze politiche che prima a stento sopravvivevano nel panorama politico (o nemmeno esistevano) e che ora fanno prepotentemente sentire la loro voce.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un ulteriore evolversi di questa situazione e lo scenario politico europeo, italiano e mondiale è profondamente cambiato dopo lo svolgersi di alcuni passaggi referendari epocali.

Tutti temevano il risultato del referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, ma molti pensavano che



non si sarebbe arrivati ad un tale risultato. Invece i cittadini britannici si sono espressi in maniera favorevole. Poco dopo in Italia, dopo mesi di campagna elettorale estenuante, si sono buttate via tutte le importanti riforme istituzionali utilizzando il referendum come uno strumento per confermare o togliere la fiducia al governo Renzi. Infine l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti, anche se tecnicamente non è un referendum, ha riproposto i medesimi meccanismi e risultati: ad essere premiati sono stati il populismo, lo smantellamento incondizionato del sistema, l'assenza di valutazione sul merito delle questioni.

All'indomani dei tre passaggi appena descritti, qual è il bilancio? In Gran Bretagna ci si è resi conto che forse la questione andava affrontata in un altro modo; in Italia si è congelato il sistema ed è aumentata la conflittualità politica e il disordine istituzionale; negli Stati Uniti il nuovo presidente ha da subito dovuto affrontare la diffusa opposizione istituzionale e della società civile e sta procedendo con una politica confusa e contraddittoria specie in ambito internazionale.

Il referendum, e in generale la democrazia diretta, possono essere impiegati efficacemente e utilmente in campi e su tematiche limitate e ben individuabili che non sono certo quelle relative alle politiche economiche e internazionali o quelle di complicate riforme istituzionali dove l'elevato tasso tecnico rende ai più impraticabile una valutazione sul merito. I temi da sottoporre

a referendum dovrebbero invece riguardare questioni ben delimitate (ad esempio tematiche etiche) e i quesiti in ogni caso dovrebbero essere semplici e dicotomici.

Ci rimane però ancora da trattare di un ultimo referendum: quello che si svolgerà tra qualche mese sull'autonomia del Veneto. Qui la questione è ancora più paradossale: si farà un referendum per chiedere se i cittadini sono favorevoli ad una maggiore autonomia della Regione. È legittimo supporre una schiacciante vittoria del sì che però non produrrà nessun tipo di conseguenza istituzionale. Prima e dopo il referendum i margini di autonomia veneta sono ben definiti e limitati. Non se ne vede nessun referendum per iniziare e realizzare quanto è istituzionalmente possibile e tutto sommato auspicabile. Il referendum non farà altro che ritardare e forse sfalsare un processo che poteva già essere da tempo realizzato. Ancora una volta, tanto a livello globale quanto a livello locale, il sistema politico si dimostra irresponsabile e pericolosamente incline all'utilizzo di strumenti inadeguati che non producono risposte, ma solo facili e volatili consensi popolari.

Il Veneto deve invece misurarsi con sfide riorganizzative molto importanti e improcrastinabili che mirino alla semplificazione amministrativa e ad una riduzione del policentrismo. Sul versante della sanità il processo di riduzione delle Aziende Ulss è finalmente iniziato, ma l'obiettivo auspicabile potrebbe essere quello di una provincializzazione del sistema. Rimane invece ancora irrisolta la questione dell'aggregazione dei comuni che in



Veneto, come in Italia, sono troppi e troppo piccoli per poter efficacemente rispondere alle esigenze dei cittadini.

1.3 Un rilettura della geografia economico-politica dell'Italia

L'entrata prepotente, sul finire del secolo scorso, dell'Asia e specialmente della Cina nel sistema economico e nel mercato mondiale e l'adozione europea della moneta unica hanno innescato un processo di riconfigurazione e di ricollocamento del sistema produttivo italiano nel panorama della rete globale. La crisi ha poi certificato che il nuovo assetto capitalistico e finanziario è da considerarsi come strutturale.

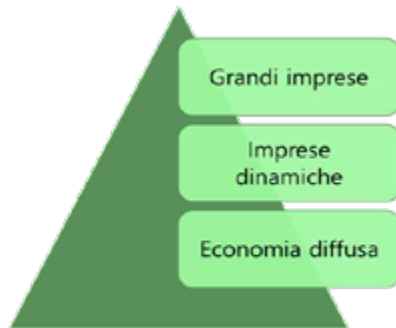
Oggi l'Italia non ha imprese annoverabili tra le «star» del capitalismo mondiale. Le nostre imprese più grandi sono a livello mondiale delle imprese medio-piccole. Le più grandi e quelle di dimensione internazionale sono di proprietà straniera (Pirelli è ad esempio controllata direttamente da un'impresa di stato cinese!). Finalmente anche tra gli analisti comincia a farsi largo l'idea che non possiamo chiedere alle aziende italiane di diventare quello che non sono e che non possono essere, e cioè aziende di notevoli dimensioni e di portata internazionale.

Il sistema capitalistico italiano odierno può essere rappresentato mutuando e attualizzando il modello di Fernand Braudel. Secondo lo storico francese le prime imprese capitalistiche si collocavano al vertice di una piramide del sistema economico in cui

alla base ci sarebbero state attività economiche di mera sussistenza e nel mezzo tutte le attività commerciali di medie dimensioni basate su meccanismi di mercato.



Modello di **Fernand Braudel**



Attualizzazione del modello



Lo schema a piramide è in grado di descrivere la configurazione e alcune caratteristiche del sistema capitalistico mondiale permettendo quindi di individuare anche il posizionamento delle imprese italiane. La base della piramide è costituita da un'economia diffusa dove piccole e piccolissime attività imprenditoriali operano su mercati locali, nazionali o su nicchie internazionali. La parte intermedia della piramide è occupata da imprese di medie dimensioni molto dinamiche e in grado di occupare efficacemente alcuni settori del mercato internazionale. Infine ai vertici della piramide troviamo i colossi del capitalismo mondiale. Le imprese italiane si collocano per la maggior parte alla base della piramide, ma non mancano un buon numero di imprese che riescono efficacemente a portare ad un livello più alto tutti i pregi e il valore aggiunto dell'economia diffusa. L'Italia infine non riesce a collocare sostanzialmente nessuna realtà imprenditoriale ai vertici della piramide del capitalismo.

Nel recente passato questa presunta arretratezza del sistema produttivo italiano, considerato appunto affetto da nanismo, era vista come una malattia da curare. Oggi è molto più diffusa l'idea che il nostro sistema debba puntare sui propri punti di forza. Dunque le aziende che si collocano nel mezzo della piramide non vanno considerate come delle cenerentole del capitalismo che conta, quanto piuttosto come l'avamposto e la parte trainante dell'economia diffusa delle piccole aziende che caratterizzano il successo internazionale del made in Italy.

Spostando l'analisi ancor più all'interno della dinamica e della geografia economico-politica italiana, sono possibili alcune considerazioni che equivalgono ad una presa di coscienza.

È ormai evidente ai più il fallimento del progetto del Nord Est, cioè dell'idea che fosse possibile aggregare Veneto, Friuli, Trentino e una parte dell'Emilia Romagna in un sistema economico coeso e soprattutto in grado di produrre una leadership politica a livello nazionale. Allo stesso modo però anche il più consolidato modello di sviluppo del Nord Ovest (basato sull'impresa industriale medio-grande) si è sgretolato: Milano si è defilata, Torino si è ridimensionata sul versante della grande industria, Genova è definitivamente piombata nella crisi.

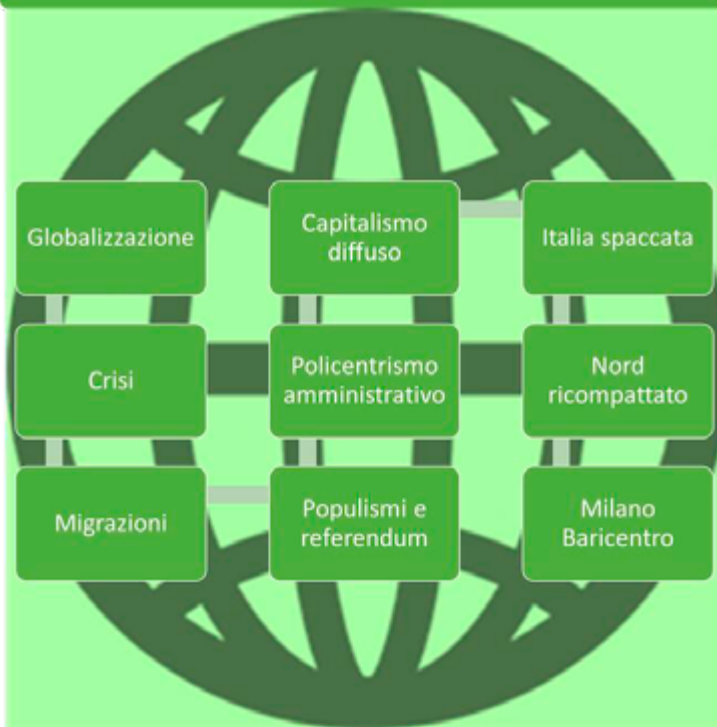
L'Italia che si era configurata a partire dal dopoguerra e fino a tutti gli anni '90 era caratterizzata dal triangolo industriale a Nord Ovest, da un Nord Est produttivo (ma senza leadership politica nazionale), da un Centro solo a tratti agganciato al Nord Est e da un Sud lontano dal resto del Paese. Oggi è invece opportuna una rilettura dello schema. A Nord non ha più senso una distinzione tra Est e Ovest. Il sistema produttivo che ha prevalso è stato quello dell'economia diffusa della piccola impresa che oggi caratterizza sostanzialmente anche la parte del Nord Ovest. Il Centro invece sembra essersi più stabilmente avvicinato al Nord, mentre il Sud è ancor più staccato e isolato.



In questo ricompattamento del Nord, Milano sembra fungere da *hub* (letteralmente in inglese fulcro, mozzo, elemento centrale) ossia da nuovo baricentro, con un Veneto che rischia la marginalizzazione periferica. Un'alternativa interessante per il Veneto potrebbe invece essere quella di un triangolo tra Venezia, Milano e Bologna.



CONNESSIONI STATICHE



SECONDA PARTE

Disconnessioni e Riconnessioni

2.1 La disintermediazione della rappresentanza

Una delle più gravi disconnessioni del nostro tempo è sicuramente individuabile nei processi di disintermediazione della rappresentanza e quindi nella crisi dei corpi intermedi che colpisce tanto la classe politica quanto il sistema delle rappresentanze (e quindi anche quelle sindacali e degli imprenditori) e quello della finanza (internazionale, ma anche locale). La crisi dei nostri sistemi democratici è dunque principalmente una crisi della fiducia. Il cittadino non si fida più o si disinteressa delle istituzioni e dei corpi intermedi di rappresentanza. La mancanza di fiducia è allo stesso tempo sintomo e causa della mancanza, a tutti i livelli, di forti, autorevoli e credibili classi dirigenti. Se per classe dirigente si intende un mix di soggetti istituzionali, politici, imprenditoriali e sindacali in grado di progettare e realizzare, ognuno per la propria parte e competenza, politiche sociali ed economiche, è evidente che la disconnessione è avvenuta a questo livello.



La crisi dei corpi intermedi e delle rappresentanze è talmente profonda che tutto il sistema è in forte fibrillazione e da più parti se ne mette in discussione l'esistenza stessa. Come abbiamo già potuto sottolineare parlando dei referendum, un sistema di rete che faccia a meno, o bypassi, gli snodi intermedi va incontro ad un aumento degli squilibri e a un sovraccarico di aspettative e domande che vengono poste e scaricate direttamente a quei soggetti periferici (le amministrazioni locali e i cittadini) che non sono in grado di rispondere con azioni di portata strutturale.

La prima riconnessione da stabilire al più presto è dunque quella di una efficace rappresentanza degli interessi dei cittadini, delle persone, del lavoro, del sistema produttivo. Solo in questo modo si possono implementare reali politiche di riconnessione al sistema che tengano conto adeguatamente delle esigenze di tutte le parti che possono così cooperare per avviare e realizzare uno sviluppo economico e sociale bilanciato, stabile e diffuso.

La Cisl da sempre ha stimolato l'intero sistema sociopolitico italiano in questa direzione dimostrando e applicando sempre il senso di responsabilità nei confronti dei lavoratori e delle loro famiglie, ma anche nei confronti del sistema delle rappresentanze datoriali, del governo e delle istituzioni.

Su questa linea la Cisl del Veneto ha stimolato e aderito con convinzione al progetto di #Arsenale-2022 attraverso il quale il sistema delle rappresentanze imprenditoriali e del lavoro veneto si è organizzato e coordinato per elaborare analisi e progetti operativi da sottoporre al governo e alle istituzioni regionali che sempre più sembrano voler procedere in totale autonomia.

2.2 La disconnessione infrastrutturale del Veneto

Abbiamo visto che tra i significati primari di connessione vi è il significato concreto di connessione fisica tra punti differenti che si ottiene attraverso lo sviluppo di reti viarie. La maggior possibilità e velocità di spostamento per merci e persone equivale ad un aumento generale della comunicazione, delle informazioni e ad una crescita generale del sistema produttivo. Tutte le civiltà della storia possono essere valutate in termini di sviluppo in base all'ampiezza e alla qualità della loro rete viaria. Oggi il criterio è ancora valido e vanno valutate assieme alle tradizionali reti di comunicazione fisiche anche quelle informatiche.

Facendo il punto sulla situazione del Veneto e del Nord Est dal punto di vista infrastrutturale, il bilancio degli ultimi decenni è molto negativo e possiamo qui individuare la seconda grande disconnessione veneta, dopo quella più generale della disintermediazione.

Solo un'importante opera di quelle progettate e necessarie è stata realizzata (il Passante di Mestre) e solo un'altra è in fase di completamento (il Mose). Se nel primo caso si può parlare di un buon passo in avanti, per il secondo le sorti sono ancora incerte, mentre una fetta importante di classe dirigente è incappata e crollata nelle vicende giudiziarie che hanno accompagnato e segnato la realizzazione dell'imponente opera idraulica. Tantissimi progetti non sono stati invece completati e moltissimi non sono stati realizzati.



La disconnessione sul tema delle infrastrutture rimanda ancora ad un problema di assenza o inadeguatezza delle classi dirigenti. La crisi di fiducia nei confronti dei corpi intermedi passa e viene certificata attraverso il fallimento o la latitanza di una classe dirigente in grado di essere una leadership a livello nazionale.

Il Veneto con il Nord Est ha perso la sfida di spostare il baricentro infrastrutturale, ma anche politico, verso est e lungo la direttrice adriatica. Milano (con il poderoso successo di Expo), e con lei la direttrice tirrenica, sono diventati il fulcro della mobilità e della leadership politica del Paese. Oggi il Nord Est risulta profondamente diviso e lontano da standard infrastrutturali e di mobilità degni e all'altezza del suo peso in termini di produttività e vitalità economica.

Il Veneto non è mai riuscito a contare a livello nazionale forse perché da solo non riesce ad avere una massa critica di tipo metropolitano (in termini di popolazione). Il progetto di aggregazione con il Trentino e con il Friuli, cioè il progetto del Nord Est, non sembra infatti aver funzionato né in termini di creazione di una massa critica elettorale né in termini di creazione di un baricentro politico.

La domanda che parte dal territorio è allora relativa a quali possono essere le alleanze strategiche per il Veneto. Qualcuno propone l'alleanza con la Lombardia e l'Emilia, altri sostengono che allearsi con Milano e con la Lombardia significherebbe accettare il ruolo di "periferia".

Di certo c'è che in Veneto permangono interessi contrapposti; ad esempio Verona a volte sembra più vicina e interessata alle direttrici centro-nord e alla relazione con Milano.



Il Nord Est ha perso importanti sfide e non ha realizzato, in larga parte per mancanza di coesione e di leadership compatta, importanti progetti infrastrutturali:



L'alta velocità dei treni si fermerà a Verona. Per il resto della direttrice verso Venezia e poi verso Trieste non ci sono progetti operativi ma solo intenzioni di migliorare l'esistente.



È fallito e non verrà realizzato nemmeno il sistema di metropolitana di superficie che avrebbe dovuto migliorare la mobilità interna alla regione.



Sul fronte delle autostrade la situazione non è migliore: manca lo sbocco a Nord, nella tratta Venezia Trieste la triplicazione della corsia ha riguardato solo un tratto iniziale, non è stata completata la rete viaria nella parte sud e adriatica della regione.

2.3 Riconessioni urgenti: infrastrutture, logistica, porto, aeroporto, polo fieristico, sistema bancario

Non vi è alcun dubbio quindi che una delle più importanti e urgenti riconessioni da ristabilire riguarda quella infrastrutturale. Nonostante i grossi limiti di divisione campanilistica e la mancanza di una classe dirigente compatta e all'altezza, permangono ancora notevoli potenzialità a livello infrastrutturale.



Sul versante della **MOBILITÀ** sono almeno tre le riconessioni urgenti da realizzare:



Urgenza e importanza primaria del completamento della **Pedemontana**.



Completa realizzazione dell'Alta Velocità/Alta Capacità della **tratta ferroviaria Milano-Venezia** (e delle infrastrutture di connessione con il territorio di riferimento).



Miglioramento delle **infrastrutture di accesso al sistema alpino**. La messa in sicurezza dell'Alemagna, il collegamento Calalzo, Cortina, Val Pusteria e la Valdastico Nord possono diventare gli elementi portanti di un sistema di trasporto di merci e persone verso l'asse del Brennero.



Sul versante Logistico, del trasporto internazionale di merci e persone, e sul sistema fieristico servono processi di integrazione:



L'Alto Adriatico può svolgere un ruolo sempre più importante nei grandi traffici portuali. Servono scelte strategiche in grado di programmare lo sviluppo portuale integrato di tutto l'Alto Adriatico



Venezia costituisce uno dei nodi più importanti del sistema aereoportuale internazionale. Una buona proposta potrebbe essere quella di accentrare sotto un'unica gestione coordinata (una unica holding) gli aeroporti di Venezia, Treviso, Verona e Brescia.



Il Veneto è dotato di almeno tre poli fieristici. La soluzione potrebbe essere quella di puntare ad un sistema integrato che valorizzi il più importante, cioè quello di Verona.

Un discorso a parte merita il tema della finanza e della crisi del sistema bancario.

Uno degli ambiti dove risulta più evidente la crisi del sistema economico a tutti i livelli, dal globale al locale, è sicuramente quello finanziario. A livello globale la crisi mondiale del 2008 è stata principalmente una crisi finanziaria. A livello europeo le maggiori tensioni si sono vissute e si vivono ancora principalmente in ambito monetario e di finanza pubblica. Infine a livello



locale si è ormai realizzata e certificata una profondissima frattura tra mondo delle banche da una parte, e tessuto imprenditoriale e cittadini dall'altra. Per sostenere il sistema bancario in questi anni sono stati letteralmente bruciati quantitativi enormi di denaro che in pratica sono stati sottratti ai consumi e agli investimenti.

La grande disconnessione del sistema bancario dal sistema produttivo e dai cittadini è un'esperienza globale, ma il Veneto ha vissuto recentemente una vicenda in tutto e per tutto locale. Quello che è successo al sistema delle banche venete non ha motivazioni o cause esterne al territorio.

Tutto il sistema regionale deve allora impegnarsi a fondo ed urgentemente per ristabilire il nesso operativo e di fiducia tra banche, imprenditori e cittadini.

2.4 Ulteriori Riconessioni

La riattivazione e lo sviluppo delle reti della mobilità delle merci e delle persone, nonché di quelle del credito, costituiscono i presupposti di una più generale riconnessione con i processi di sviluppo del territorio.

Adottando la concezione di sviluppo territoriale si supera l'idea di sviluppo settoriale che porta inevitabilmente alla difesa corporativa di interessi particolari contrapposti. Nella nuova visione il territorio è inteso come costruzione sociale, ossia come

risultato della sedimentazione, nel lungo periodo, di pratiche sociali, politiche ed economiche, consolidate in un dato luogo, espressione della cultura locale e in grado di costruire legami indipendenti dai limiti amministrativi.



Nuova concezione di sviluppo territoriale. Le priorità sono:



Sostenibilità dello sviluppo nelle sue diverse componenti di sostenibilità ambientale, economica, sociale, politica e istituzionale.



Necessità di **limitare il consumo di suolo** (nella prospettiva di consumo netto di suolo = 0).



Progettualità volte alla rigenerazione e **ridefinizione dello "spazio urbano"** e del paesaggio che mettano al centro le persone e che richiedano una visione integrata urbano-rurale dello sviluppo del territorio.



Mettere al centro la persona nei processi di sviluppo, in una logica circolare e sostenibile, con il coinvolgimento degli attori/utenti, attraverso **pratiche partecipative**.



TERZA PARTE

Connessioni Intelligenti. L'ampliamento della rete

3.1 Progettare le connessioni future

Nella prima parte ci siamo occupati delle connessioni ineludibili, di quelle cioè che ci riguardano in quanto parti della rete e che costituiscono il contesto generale; nella seconda parte invece abbiamo elencato quelle aree fondamentali dove è avvenuta una disconnessione nel processo di adeguamento del sistema periferico. Abbiamo visto in quali ambiti il Veneto è rimasto indietro e su quali è urgente una qualche riconnessione al sistema. In questa terza parte ci occuperemo invece di esplorare le possibili connessioni intelligenti, quindi non statiche o necessarie ad essere parte della rete, ma utili all'ampliamento delle possibilità della rete stessa. Parleremo ancora di situazioni di contesto e di qualche altra importante disconnessione, ma l'accento sarà posto sulla dimensione progettuale. In questo ambito emergeranno dunque più esplicitamente le proposte sindacali.

3.2 Produttività e innovazione. Il ruolo degli investimenti pubblici

Alla base di ogni analisi sulla scarsa capacità del sistema economico globale di crescere, ritroviamo il dato di un calo generalizzato della produttività. La tendenza è generale e non è direttamente connessa alla crisi. Anzi anche nei casi in cui la produttività, dopo la crisi, è ricominciata a salire (ad esempio per gli Stati Uniti) si notano incrementi notevolmente più lenti rispetto al passato. Il nodo centrale è dunque quello che riguarda le modalità attraverso le quali riaccendere il motore della crescita. Se guardiamo al passato ci accorgiamo che gli scatti in avanti in ambito di produttività sono avvenuti in seguito alle innovazioni tecnologiche (invenzioni tecniche, ma anche organizzative). Per definizione non solo l'innovazione non è programmabile, ma anche quando si realizza non è possibile sapere in anticipo quale sarà la sua portata. Vi sono però dei modi per agevolare tali i processi e certamente le istituzioni statali e sovranazionali possono giocare un ruolo decisivo. Non va infatti bollata come superata la convinzione keynesiana che considera il ruolo che possono giocare gli investimenti pubblici non solo in ambito occupazionale, ma anche come diffusori di produttività attraverso l'investimento sulla ricerca. In generale la tendenza degli ultimi decenni è di una riduzione costante degli investimenti in ricerca e sviluppo.

Anche in Italia la stasi della produttività è indice sintomatico del deficit di innovazione dell'economia. Da qui dunque si deve



ripartire, da una grande propulsione pubblica in materia di ricerca e sviluppo che operi da volano per imprese, centri di ricerca privati.

3.3 L'innovazione nei modelli di gestione. La partecipazione dei lavoratori

L'innovazione in ambito produttivo non è solo tecnologica, è soprattutto innovazione dei modelli di gestione dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro. Anche quando ad innescarla è il progresso tecnologico vi è comunque la necessità di gestire e rimodellare i processi organizzativi.

In questo senso al processo di innovazione devono partecipare tanto le aziende quanto i lavoratori. L'impresa decide quanto e su cosa investire ed elabora i modelli, ma lo può fare in piena condivisione con i lavoratori e quindi con chi ne rappresenta gli interessi. L'ampliamento delle connessioni e della rete implica un orizzonte di sviluppo che può coinvolgere i lavoratori e il sindacato ex ante nella progettazione e nella gestione dell'innovazione.

Il potenziamento del lavoro in team è decisivo per gestire con successo la proliferazione di nuove tecnologie. Oggi molti imprenditori cominciano a comprendere la portata di questa nuova visione perché si sono accorti che se includono i lavoratori, a beneficiarne è l'impresa nel suo insieme. Alcuni accordi aziendali recenti cominciano ad andare in questa direzione e i risultati

sono tangibili tanto per l'impresa, che abbassa i costi e migliora l'efficienza, quanto per i lavoratori che possono beneficiare in forma di premi e di welfare della maggiore produttività realizzata.

3.4 L'occasione di Industria 4.0

Industria 4.0 può essere il più importante banco di sperimentazione per un approccio di condivisione progettuale tra impresa e lavoratori nella gestione della rivoluzione in corso in ambito manifatturiero.

Nella divisione internazionale del lavoro l'Italia rimane apprezzata e identificata per la sua tradizionale vocazione manifatturiera. La capacità di trasformare idee in oggetti, o materie prime in prodotti (artigianato, design, moda, agroalimentare ecc.) è molto cambiata nel tempo. Ormai l'Italia non può competere sul prezzo con altri sistemi extraeuropei in cui il costo per produrre è di gran lunga inferiore. L'Italia è riuscita a mantenere un ruolo importante (ma dovrà sempre più consolidarlo) ricollocandosi sulle fasce medio alte del mercato e della produzione manifatturiera. Il Veneto e il Nord Est, pur nella difficoltà e nell'incapacità di esprimere una leadership a livello nazionale, conservano un ruolo decisivo e fondamentale per il sistema economico e produttivo italiano.



Alcune Innovazioni Tecnologiche alla base di Industria 4.0:



Tecnologie Adattive (stampanti 3d)



Internet delle Cose (Internet of Things)
(microsistemi integrati ad esempio nelle carte elettroniche)



Realtà Aumentata e Realtà Virtuale



Nanotecnologie e i Materiali Avanzati



Intelligenza Artificiale

L'applicazione su larga scala delle tecnologie elencate nella figura precedente e di molte altre implica un cambiamento profondo delle logiche produttive, delle tipologie e delle modalità di investimento e soprattutto delle dinamiche dell'organizzazione del lavoro e delle tipologie professionali.

Il sistema industriale e istituzionale Italiano ha cominciato a prendere coscienza di cosa sia e di quali siano le potenzialità espansive legate a Industria 4.0. Anche se per molte imprese resta un'enunciazione di principio e di interesse, per alcune altre è diventato un tema intorno al quale costruire realmente una strategia imprenditoriale.

Per le imprese italiane, nonostante il ritardo evidente, è ancora possibile recuperare il terreno perso sulla via della conversione di una parte del sistema produttivo alla rivoluzione di Industria 4.0. Tante sono le opportunità e le occasioni di sviluppo, ma ovviamente ci sono anche alcuni nodi critici da affrontare.

Di certo servono forti investimenti tecnologici, sulla formazione e sulla qualificazione professionale dei lavoratori. Inoltre sono fondamentali le aggregazioni tra imprese in modo da creare reti e massa critica. Improcrastinabile è poi uno sviluppo di tutte le infrastrutture, specie di quelle digitali e informatiche. In tutto questo un ruolo fondamentale lo possono svolgere le politiche di incentivazione e di investimento pubblico.

Un segnale positivo in questo senso il Veneto lo ha saputo dare quando è riuscito, tramite l'azione congiunta del sistema delle rappresentanze delle aziende e dei lavoratori, a rientrare nel piano di investimenti pubblici dedicati appunto ad Industria



4.0. Di certo la sfida più importante si giocherà però a livello occupazionale. Lo sviluppo della quarta rivoluzione industriale potrebbe avere effetti nell'immediato sui livelli occupazionali per via di una progressiva sostituzione dell'uomo da parte delle macchine nello svolgimento di alcune mansioni. Chi considera questo aspetto come eccessivamente allarmistico argomenta in due maniere. In primo luogo viene ricordato che con le precedenti rivoluzioni industriali sono inevitabilmente diventati obsoleti molte professioni e molti mestieri, ma che sono anche nate molte figure professionali e tecniche nuove, capaci di rispondere all'evoluzione della domanda delle imprese. In secondo luogo viene evidenziato che cercare di frenare i cambiamenti e rallentare il processo di trasformazione dell'industria italiana in chiave 4.0 rischierebbe di porre il Paese nelle retrovie delle potenze manifatturiere, con effetti ben più gravi sull'occupazione.

La rete si sta ampliando in una direzione ben precisa e ormai chiara a tutti. Occorre connettersi in maniera intelligente, governando e gestendo i processi in maniera coordinata tra istituzioni, imprese e rappresentanza del lavoro.

3.5 Terziario e Smart Working

Lo smart working è una modalità di lavoro che, al confine tra subordinazione e lavoro autonomo, naturalmente si accompagnerà alla rivoluzione produttiva di Industria 4.0. Il lavoratore

grazie alla connessione con il posto di lavoro per mezzo di dispositivi mobile, svolge la propria attività come vuole, quando vuole e dove vuole. Mentre molte aziende italiane cominciano a sperimentarlo, e il legislatore ad occuparsene, in alcuni settori (come il terziario) la rivoluzione tecnologica ha già preso il sopravvento.

Il commercio è l'area in cui l'impatto è stato più forte negli ultimi anni. Amazon è l'azienda multinazionale (incarnazione di quel capitalismo al vertice della piramide di cui abbiamo parlato nella prima parte) che ha segnato l'avvio di un nuovo paradigma in questo ambito. Amazon utilizza più tecnologie (digitalizzazione, big data, internet delle cose, robotica) e applica un modello che bypassa il tradizionale sistema di commercio basato sull'intermediazione del venditore e permette di realizzare il processo direttamente online.

È evidente che non poche sono le tensioni e le scariche energetiche che si stanno irradiando su tutto il sistema e che riguardano ancora sia l'impresa sia il lavoro. Come abbiamo visto non ha senso ignorare le connessioni, bisogna piuttosto governare l'ampliamento della rete evitando distorsioni e compensando con nuovi nodi quelli che prima o dopo diverranno terminali non più operativi.

Sul versante dei servizi per esempio l'Internet delle Cose ha dato vita alla sharing economy, ovvero quell'economia basata sulla condivisione di cose, auto, bici, appartamenti, ecc.; i big data hanno plasmato un business sino a ieri sconosciuto, quello dell'analisi delle informazioni depositate in rete; Facebook è una miniera di informazioni per le aziende produttrici di beni e servizi



che, grazie ad esse, decifrano le tendenze dei consumatori; La robotizzazione, infine, dà impulso a un mercato dei servizi di assistenza, come quello dei robot che possono prendersi cura dei malati o delle persone anziane.

3.6 Demografia, Giovani e Formazione. Da disconnessioni a Connessioni Intelligenti

Nella prima parte, quella dedicata ai contesti e alle connessioni statiche, avremmo potuto affrontare anche il tema dell'andamento demografico, mentre nel capitolo dedicato alle disconnessioni certamente avremmo potuto inserire la più grande disconnessione avvenuta nel nostro Paese, quella con le giovani generazioni e a seguire quella relativa alla formazione.

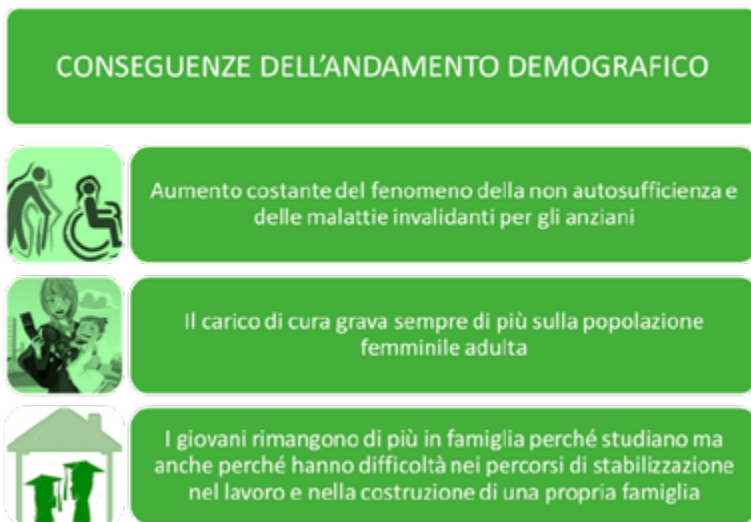
Affrontiamo solo ora questi tre argomenti perché riconnettersi su questi piani non significa semplicemente riconnettersi al sistema, ma innescare processi progettuali in grado di ampliarne le prospettive.

La dinamica qui è più dicotomica rispetto ad altri ambiti: o si innova, e quindi si cresce, o non si è per nulla connessi!

Porre l'attenzione sulle variabili demografiche permette di acquisire elementi interpretativi di fondamentale importanza. Dal punto di vista demografico l'Italia va ormai incontro da tempo ad una serie di importanti mutamenti:



A questi andamenti tendenziali corrispondono fenomeni precisi:





Se consideriamo la Regione Veneto sono evidenti ulteriori fenomeni:

DEMOGRAFIA VENETO

- Dopo molti decenni in cui la popolazione del Veneto cresceva (grazie anche all'apporto dell'immigrazione) oggi i dati confermano una situazione di stabilizzazione.
- In tutto il Nord Est il tasso di fecondità è calato in maniera consistente (con la sola eccezione del Trentino dove probabilmente alcune politiche hanno funzionato nel sostenere le nuove famiglie).
- Aumenta drasticamente il tasso di vecchiaia (rapporto in una popolazione tra chi ha più di 65 anni e chi ne ha meno di 15).
- Diminuisce anche il numero di residenti stranieri (una quota può aver acquisito la cittadinanza, ma sicuramente i flussi sono cambiati e l'Italia e il Nord Est non sono più così attrattivi).
- Le statistiche certificano che dal Veneto emigrano molti giovani tra i 25 e i 35 anni (soprattutto quelli con maggiore scolarizzazione e tasso di creatività).
- Si afferma anche in Italia, come già negli Stati Uniti, la tendenza ad una minor difficoltà nel trovare un'occupazione (con livelli retributivi per giunta migliori) per i giovani diplomati rispetto ai giovani laureati (che appunto decidono di andarsene).

Dunque il segnale diretto che arriva dal sistema sul versante demografico è duplice: bisogna da una parte attrezzarsi adeguatamente per rispondere all'esponentiale crescita della domanda di servizi per la non autosufficienza, e in generale per la crescente popolazione anziana, dall'altra serve urgentemente bonificare il terreno in cui si è aperta una voragine tra generazioni. Un'intera generazione è rimasta annichilita di fronte alla precarizzazione, quella successiva sembra rassegnata all'esodo verso luoghi in cui ci sia almeno una prospettiva. Riconnettersi qui significa non solo fermare l'emorragia, ma ristabilire i collegamenti tra generazioni, non dimenticando in questo anche gli adulti che oggi vivono l'assottigliarsi e il comprimersi, sotto le stringenti esigenze dei tempi di lavoro e di cura, del tempo da dedicare a se stessi.

Riconnettere al sistema le nuove generazioni significherà riuscire ad invertire alcune importanti tendenze:

TENDENZE DA INVERTIRE

- Disoccupazione giovanile
- Quota dei Neet (di coloro che non studiano e non cercano lavoro)
- Abbandono scolastico
- Incoerenza tra percorso formativo e lavoro
- Instabilità e precarietà del lavoro
- Mancanza di protezione previdenziale per i giovani

I fenomeni sono a tal punto complessi che non sono possibili e realistiche delle ricette che risolvano le questioni efficacemente e in breve tempo. Servono invece riforme adeguate e impegno e coerenza nella loro applicazione. Alcuni elementi sono già chiari a tutti e fanno capo alla dinamica formativa e soprattutto alla relazione tra scuola e lavoro:



3.7 Il ruolo del Sindacato. La contrattazione

Possiamo partire dalle considerazioni riportate nel precedente paragrafo per affrontare in generale il tema cruciale del ruolo del sindacato in tutte le dinamiche rappresentate fino ad ora.

Il compito del sindacato, la sua missione è principalmente la contrattazione. Ciò risulta a tutti chiaro ed evidente quando la contrattazione avviene nei vari settori occupazionali. Molti invece dimenticano o ignorano che la contrattazione sindacale è anche contrattazione sociale (per esempio quando negozia servizi per gli anziani o per la popolazione) o istituzionale (quando partecipa a vario titolo, anche propositivo, ai processi regolativi e di riforma come per esempio la legislazione sui giovani, sulle famiglie, sull'occupazione, sulla formazione).

In uno scenario che è cambiato e che cambierà ancora e molto, anche l'azione contrattuale classica di rappresentanza degli interessi dei lavoratori deve necessariamente mutare. Anche qui bisogna rimanere connessi, ma l'unico modo è ampliare la visione, la progettualità e quindi la rete connettiva.

La Cisl rimane convinta della necessità di un doppio livello di contrattazione: nazionale e di secondo livello. I due livelli devono essere coerenti e non sovrapposti. Fermo restando l'irrinunciabilità del livello nazionale, che serve da elemento regolatore dei vari sistemi, la sfida per il futuro riguarda il decentramento.



Il decentramento e la prossimità costituiscono due variabili oggi fondamentali per realizzare una contrattazione utile e soddisfacente per lavoratori e imprese in quanto sono le caratteristiche che più si adattano alle tante differenze settoriali, ambientali e aziendali.

Dunque la sfida per il futuro da parte della Cisl risiede nell'efficacia della sua contrattazione nazionale e soprattutto aziendale e territoriale. Una sfida che riguarda la cultura e la pratica sindacale, e che investe le categorie, i dirigenti sindacali e i delegati di grandi responsabilità che potranno essere esercitate solo se adeguatamente sostenute da formazione di alto livello e da un'organizzazione generale efficiente.

3.8 L'ampliamento delle pratiche di Welfare Aziendale e di Bilateralità

I cambiamenti avvenuti e quelli in atto hanno messo in seria discussione il sistema di protezione pubblica, ossia il sistema di welfare nazionale. È evidente che sul piano dei servizi sanitari, sociali, alle famiglie, agli anziani non possono essere date risposte esaustive solo attraverso il cosiddetto primo welfare.

Per prima cosa dunque bisogna investire di più e meglio negli ambiti dei servizi generali ed essenziali, e poi va perseguita con decisione e convinzione anche la via del secondo welfare, quello aziendale e contrattuale.

Dopo un decennio di crisi sono emersi tutti i mali profondi della “sindrome italiana”. Un welfare dichiaratamente universalistico che in pratica si concentra però solo sul lato sanitario e pensionistico e che scarica sulle famiglie (e soprattutto sulle donne) tutto il peso del carico di cura. In particolare aumentano alcuni rischi (povertà e zone grigie di disagio) ed emergono nuove esigenze; il welfare tradizionale non basta, mentre “il fai da te” non risulta vantaggioso. Un secondo welfare da implementare anche attraverso la contrattazione aziendale, può rispondere ai nuovi bisogni e al contempo permettere una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la creazione di nuovi posti di lavoro (per erogare servizi).

Il welfare integrativo è in grado di organizzare risposte collettive, modulabili in relazione alle esigenze individuali, dei lavoratori e delle lavoratrici e delle loro famiglie con una maggiore riconoscibilità delle situazioni di bisogno e delle loro peculiarità nel territorio e nei settori di riferimento. Inoltre, la previdenza complementare, la sanità integrativa, i servizi all’infanzia, o i servizi di assistenza ai familiari anziani integrano qualitativamente e quantitativamente le prestazioni erogate dal sistema di protezione.

In questa dinamica vi sono però dei rischi, assolutamente da evitare. Il welfare integrativo non deve diventare in tutto o in parte sostitutivo delle prestazioni pubbliche, né deve trasformarsi in quello che potremmo chiamare “far wel”, ossia un welfare selvaggio che comprenda tutto, anche quello che non risponde ai veri bisogni sociali, dei lavoratori e delle loro famiglie.

In Veneto le esperienze di welfare aziendale e soprattutto della previdenza e della sanità integrativa sono significative. Ancora più significativa è infine l'esperienza della bilateralità (a tutti gli effetti divenuta un modello per l'intero Paese) specie in quei settori dove la frammentazione aziendale è particolarmente elevata come nell'artigianato.

Le direzioni attraverso cui sviluppare ancor più la rete del secondo welfare e della bilateralità sono ben individuabili:



